



Il Cile e l'emigrazione italiana

Il presente studio si riferisce unicamente agli argomenti che sono in stretta relazione col problema della possibilità di una emigrazione italiana al Cile; e lascia da parte tutte quelle notizie sulla geografia fisica e politica del Paese, sulla sua geologia, sulla sua storia, sul suo governo e sulla sua amministrazione, notizie che sono di dominio pubblico e che, eventualmente, sono facilmente reperibili in qualsiasi edizione moderna di una grande enciclopedia.

I.

Etnografia. Verso la fine del Medio Evo, il territorio che forma attualmente la Repubblica del Cile era popolato da uomini di una razza abbastanza omogenea, detta araucana, sulla cui provenienza etnografica gli scienziati hanno sempre dimostrato diversità di opinioni. Taluni affermano che appartenessero alla stessa razza che dominava nell'altipiano peruviano, altri che provenissero dalla razza guarani che popolò la maggior parte del Brasile, ed altri, infine, forse con maggior fondamento, che avessero la stessa origine della razza che popola la Polinesia. Essi sono però tutti concordi nell'ammettere che gli indigeni che vivevano nella parte più fertile del territorio dell'attuale Repubblica, e cioè fra i paralleli 25 e 44 Sud, appartenessero ad una sola razza e parlassero un solo idioma che non aveva alcuna affinità colle lingue dei Paesi vicini. Questa caratteristica dell'unità della famiglia e dell'idioma, che si rintraccia nell'epoca più remota della storia di questo Paese, deve essere tenuta ben presente in queste note perchè essa dimostra come il Paese abbia saputo resistere alle invasioni straniere di ogni specie (un tentativo di conquista da parte degli Incas che arrivarono sino al 35 parallelo fu alla fine vittoriosamente respinto dagli araucani) e si sia sempre manifestato refrat-

tario all'infiltrazione di elementi eteoreginei. Questa era la situazione del Paese al sopravvenire della dominazione spagnuola. La mescolanza della razza araucana cogli Spagnuoli che venivano al Cile per ragioni di amministrazione o di affari e la mescolanza più tardi di essa con Europei di altre nazionalità che qui venivano per esercitare il commercio, o per altri interessi, costituiscono la base dell'attuale popolazione cilena. Giova anche ricordare, circostanza rara in Sud America, che al Cile non vi è popolazione negra, poichè le condizioni del clima assai favorevoli alla razza bianca, resero inutile l'importazione di negri durante l'epoca coloniale, sicchè la schiavitù non esistette al Cile che in piccole proporzioni e solo per necessità di uso domestico: le poche migliaia di negri che si trovavano qui durante la dominazione spagnuola furono, pertanto, facilmente eliminate una volta proclamata l'indipendenza. Vi è, infine, da osservare che per essere il Cile la regione più temperata delle antiche Colonie Spagnuole d'America, vi si dirigevano di preferenza gli abitanti delle provincie settentrionali della Penisola Iberica, e cioè la Biscaglia e la Navarra, le cui popolazioni hanno sempre goduto la riputazione di essere serie, attive e laboriose. Sempre per la stessa ragione, il Cile ricevette più tardi, a differenza delle altre Repubbliche dell'America Latina, molti emigranti dall'Inghilterra e dalla Germania che si sono facilmente incorporati alla nuova patria riuscendo però ad infondere al Paese in genere, ed alle località in ispecie dove preferibilmente risiedono (quali Valparaiso, Viña del Mar e Valdivia) un aspetto ed una fisionomia prettamente anglo-sassone.

Demografia. Non si hanno dati molto esatti sulla popolazione del Cile nel periodo coloniale. Nel 1700 era calcolata all'incirca in 80,000 abitanti. I censimenti parziali effettuati alla fine del secolo decimottavo facevano ritenere che il Cile contasse allora un mezzo milione di abitanti. Nel 1835, poco dopo la proclamazione della Costituente, il primo censimento generale diede al Paese una popolazione di un milione di abitanti. Da allora in poi il censimento si verificò regolarmente ogni decennio. L'ultimo fu quello del 1907 che diede un risultato di 3,249,279 abitanti. Nel 1917 non vi fu censimento in causa della situazione irregolare,

anche dal punto di vista demografico, creata dalla guerra generale: l'Ufficio di Statistica la calcolava, però nel 1918 in 3,952,475 abitanti. L'aumento della popolazione al Cile è rapido e regolare e si può considerare che nell'ultimo trentennio abbia raggiunto la proporzione media dell'1½ % all'anno. Questa cifra è assai notevole se si tien conto che gli altri Paesi del Sud America che raggiungono un'eguale proporzione, lo debbono, come l'Argentina, l'Uruguay ed il Brasile, alla forte corrente d'emigrazione di cui sono centro, mentre il Cile riceve un numero insignificante di emigranti. Nel quinquennio 1909-1913, ad esempio, il numero degli immigranti fu rispettivamente per ogni anno 3000, 2500, 863, 1839 e 1142. Di questi 1142 giunti nell'anno 1913, 794 provenivano dalla Spagna, 117 dall'Italia, 104 dalla Francia, 63 dalla Russia, 27 dalla Svizzera, 16 dalla Germania e 21 da altri Paesi. La popolazione relativa del Cile è di 4.8 per chilometro quadrato: tale proporzione è la più alta del continente sud-americano se si eccettua l'Uruguay che passa leggermente i 5 abitanti per chilometro quadrato. La regione centrale del Cile è la più popolata, tanto che le provincie comprese fra il 30 ed il 40 parallelo Sud, che rappresentano solo la quarta parte del territorio totale della Repubblica, contengono i quattro quinti della sua popolazione. I deserti del Nord e le regioni ricche, ma non ancora colonizzate, del Sud sono quasi disabitate. Una caratteristica del Cile è la grande proporzione di popolazione rurale, circa il 60 %, che vive cioè sparsa per le campagne od in aggruppamenti inferiori ai 1000 abitanti.

Immigrazione. Il censimento del 1907, come dissi, l'ultimo verificatosi al Cile, dava come esistenti sul territorio della Repubblica 134,524 stranieri e cioè il 41 per mille della popolazione totale. Di questi, 27,150 erano peruviani, 21,968 boliviani, 18,755 spagnuoli, 13,023 italiani, 10,724 tedeschi, 9,485 inglesi, 9,800 francesi, 6,956 argentini, 3,813 austriaci, 2,080 svizzeri, 1,920 cinesi, 1,829 siriani, 1,055 nord-americani ed il resto di nazionalità diverse. Per un cumulo di ragioni che esamineremo particolareggiatamente in seguito, giova, intanto stabilire sin d'ora che il Cile non è un Paese d'immigrazione: ad esso non si sono mai dirette nel secolo scorso quelle masse d'indigenti che scacciati dall'Europa

dalla miseria, cercavano di trovare nel nuovo continente il modo di guadagnarsi la vita. Al Cile, invece, giungono annualmente poche persone attive ed industriose che non tardano a fondersi completamente coll'elemento locale ed i cui discedenti fanno del Cile la loro seconda patria. I regolamenti vigenti al Cile in materia di emigrazione sono molto severi e sono ispirati al criterio di fare, per quanto possibile, una selezione. Essi permettono l'entrata al Cile solamente agli emigranti che siano stati richiesti da particolari e si esige a tal uopo, come garanzia, la firma da ambo le parti di un contratto dinanzi a notaio pubblico. Le disposizioni in materia di colonizzazione ed emigrazione sono, del resto, perfettamente in armonia collo spirito esageratamente nazionalista delle masse popolari cilene che, come dissi sopra, hanno sempre considerato, sin dai tempi più remoti della loro storia, con grande avversione qualsiasi infiltrazione straniera nel Paese. L'isolamento geografico del Paese dal resto del continente sud-americano, prodotto dai deserti al nord e dalla Cordigliera all'est, ha certamente contribuito alla determinazione di questo spirito.

II.

Esamineremo ora le prospettive che ad una nostra emigrazione possono offrire al Cile l'agricoltura, le industrie e le professioni ed arti liberali.

Agricoltura. Lo sguardo del viaggiatore, che percorra le provincie della zona temperata del Cile, è continuamente allietato dall'abbondanza di boschi e di acqua, dalla dolcezza del clima, dalla ricchezza delle colture ed infine dalla manifesta ubertosità del suolo. La prima impressione sarebbe quindi che quelle regioni offrissentro un terreno propizio per l'impianto di qualche nostra colonia; senonchè una mia lunga e minuziosa visita alle provincie comprese fra Santiago e Valdivia mi convinse presto del contrario. Anzitutto; la zona veramente fertile raramente eccede il limite dello sguardo di colui che la percorre in ferrovia: inoltre, la produzione agricola del Paese basta appena al consumo della popolazione indigena e la ricchezza del suolo non è abbastanza com-

presa nella vita economica generale del Paese che la trascura o la sfrutta con sistemi rudimentali ed inadatti. La questione della possibilità di una corrente di emigrazione italiana in quelle provincie si può prospettare sotto i suoi tre eventuali aspetti:

a) affidare l'opera di colonizzazione ad una società che comprasse il terreno in grandi appezzamenti e lo rivendesse ai coloni a piccoli lotti con facilitazioni di pagamento ed aperture di credito per l'acquisto di animali ed istrumenti agricoli;

b) cessione da parte del Governo Cileno al Governo Italiano di una parte dei terreni fiscali che esso possiede in quelle provincie e divisione di detti terreni fra i nostri coloni;

c) assunzione della mano d'opera italiana sul posto in concorrenza colla mano d'opera locale.

Il primo aspetto del problema ha avuto soluzioni poco soddisfacenti nei due precedenti della « Nueva Etruria » e della « Nueva Italia ». I coloni della « Nueva Etruria », infatti, venuti dopo molte difficoltà in possesso dei titoli, si lasciarono adescare da vantaggiose offerte di vendita dei terreni da loro messi in valore e finirono col disfarsene: tutti i terreni di quella concessione sono oggi passati in mani cilene. Ed una fine non dissimile minaccia di fare la « Nueva Italia ». Questa Società, invero, dopo lunghe trattative, venuta in possesso a condizioni vantaggiose di un blocco di terreni di oltre 60,000 ettari nella provincia di Malleco, cominciò col venderne una parte per rimborsarsi delle spese sostenute, per ottenere la concessione fece venire dall'Italia il numero di coloni strettamente previsto dal contratto ed a loro cedette al prezzo e condizioni convenute solo 8,000 ettari. Essa amministra il resto della concessione per proprio conto, non aliena di disfarsene alla prima occasione favorevole: il Presidente del Direttorio della Società, anzi, malgrado le mie ripetute diffide, stava concludendo recentemente un contratto ad referendum con tedeschi e cileni per la vendita di una gran parte dei terreni rimasti alla Società e cioè circa 30,000 ettari. La parte migliore del Direttorio della Società dimostrava però una grande avversione contro la approvazione definitiva di un contratto che eventualmente snaturerebbe il carattere della concessione, che in origine doveva essere quello di costituire colà un vero e proprio centro di italianità. Tra i coloni di Capitan

Pastene ed il rappresentante della Società non vi è poi buon sangue ed alla fine del 1919 i dissidi assunsero una forma così acuta da venire disgraziatamente a conoscenza del pubblico. Dati questi due infelici precedenti, sarebbe perciò difficile ritentare la prova: giova, del resto, ricordare che negli ultimi anni la terra è considerevolmente aumentata di prezzo in tutte quelle provincie e che quindi la costituzione di un'impresa di quel genere sarebbe più complicata ed esigerebbe grandi capitali.

Il secondo aspetto del problema, la cessione, cioè, da parte del Governo Cileno al Governo Italiano di una parte dei terreni fiscali che possiede nelle provincie del sud, non offre maggiori probabilità di successo. Infatti, in occasione della mia visita a quelle regioni, ho potuto convincermi che i cosiddetti terreni fiscali sono per lo più boschivi, posti a ridosso della Cordigliera e domandano lavori di irrigazione e di dissodamento per essere resi suscettibili di qualsiasi cultura: i terreni piani, dissodati e traversati da corsi d'acqua sono tutti occupati e posti in valore. Al mio ritorno, avendo io poi accennato col Ministro d'allora della Colonizzazione all'eventualità di una cessione di una parte di quei terreni al Governo italiano, mi si fece osservare che per essi è sempre aperta la questione della validità dei titoli di proprietà, in quanto molti di detti terreni sono occupati da persone che vi esercitano, talvolta da tempo immemorabile, atti possessorii. Tale questione viene, di quando in quando, in discussione al Congresso Nazionale senza che mai si possa giungere ad una decisione. Una nostra formale domanda di cessione di una parte di questi terreni, domanda che dovrebbe in ogni caso essere accompagnata dall'offerta di qualche nostra concessione di altro genere, avrebbe perciò, pel momento, ben scarsa probabilità di essere accolta.

Il terzo aspetto del problema, e cioè l'assunzione della mano d'opera italiana sul posto da parte di agricoltori in concorrenza colla mano d'opera locale, presenta gravi difficoltà. La terra al Cile è lavorata da una classe di popolazione assolutamente inferiore. Vi sono, inoltre, quasi dappertutto in vigore gli antichi sistemi coloniali, specialmente nelle relazioni fra il contadino ed il padrone, che non possono certamente allettare il nostro colono. Il vitto che si corrisponde ai lavoratori della terra è insufficiente

ed i salari, un poco aumentati negli ultimi tempi, variano dai 30 ai 70 pesos mensili. *Nessuno straniero al Cile, per povero che fosse, si è mai dato a questo lavoro.* Il popolano cileno, poi, sopporta lo straniero quando questi si dedichi ad un commercio o ad una industria che egli comprenda di non essere in grado di esercitare: ma si ribellerebbe se lo straniero tentasse di strappargli il lavoro della terra che è forse il solo al quale egli si dedichi con amore. Entrare, in queste circostanze, in concorrenza colla mano d'opera locale sarebbe gettare il discredito su tutta questa nostra collettività e crearci dei seri imbarazzi.

Ricapitolando, le condizioni dell'agricoltura al Cile sono tali che la terra non può esservi lavorata da stranieri che a patto di comperarne degli appezzamenti e di dirigerne lo sfruttamento, eventualmente col concorso della mano d'opera indigena. Così hanno fatto i coloni svizzeri e tedeschi che si sono stabiliti nelle provincie australi del Cile. Aggiungerò che nel tratto Santiago-Valdivia il prezzo della terra varia da 100 a 5000 pesos l'ettaro a seconda della fertilità del suolo e della maggiore o minore distanza dalla ferrovia e dai grandi centri urbani: non è poi difficile trovare in vendita dei piccoli appezzamenti di terreno. Una nostra emigrazione agricola al Cile non saprebbe, dunque, assumere altra forma di quella di colonizzazione per piccola proprietà e dovrebbe necessariamente limitarsi alla zona temperata poichè, a tal'uopo, non si potrebbe contare sui deserti del Nord e sulle terre del Sud non colonizzate e soggette a piogge continue. E sorge qui la domanda se valga la pena di favorire tale forma di colonizzazione che rappresenterebbe dei capitali e delle braccia irrimediabilmente perdute pel nostro Paese.

Industrie. Il Cile è chiamato ad un grande avvenire industriale per l'abbondanza dei suoi giacimenti minerari di carbone, argento, rame, ferro e salnitro, per la ricchezza delle sue forze idrauliche, per la facilità del trasporto dei suoi prodotti dovuta ai numerosi sbocchi al mare delle sue ferrovie. Negli ultimi anni l'industria in genere ha preso un grande sviluppo al Cile ed avrebbe forse potuto fare molto più se tale sviluppo non fosse stato ritardato dalla scarsità di capitali indigeni. Molte imprese sono quindi

state fondate con capitali stranieri, e soprattutto americani, specie quelle relative all'estrazione e lavorazione del rame. I capitali stranieri impiegati al Cile sono però, in proporzione, molto inferiori a quelli impiegati dall'Europa e dal Nord-America in altre Repubbliche di questo Continente come l'Argentina ed il Brasile. Una delle ragioni per cui il capitale straniero dimostra tuttora una certa avversione ad impiegarsi al Cile, malgrado la protezione che vi concedono le leggi e la bontà dell'amministrazione, si è l'instabilità del cambio: Il Cile, infatti, è uno dei pochi Paesi al mondo che non abbia ancora adottato una moneta fissa: la questione viene di quando in quando discussa al Congresso, quando si raggiungono i tipi più bassi, per essere subito dimenticata quando il cambio torni a salire. La scarsità dei capitali esclude, a sua volta, l'affluenza di braccia e cioè dell'emigrazione, poichè, come è notorio, i due fenomeni sono intimamente collegati fra loro. Le mercedi con cui è retribuito qui il lavoro dell'operaio, benchè considerevolmente aumentate negli ultimi anni, sono inoltre troppo basse per invogliare l'operaio straniero. Dato il costo della vita; esse sono appena sufficienti all'esistenza. La nostra Camera di Commercio di Valparaiso, nel marzo scorso, calcolava le mercedi operaie al Cile come segue: industria del nitrato di soda, manovali, sterratori, ecc., da 7 a 10 pesos al giorno; industrie minerarie, manovali da 4.50 a 7 pesos al giorno, minatori da 6 a 10; industrie meccaniche, costruzioni, riparazioni, officine ferroviarie, ecc., da 8 a 12 pesos al giorno; fonderie e galvanizzazioni, da 10 a 14 pesos al giorno; garages, operai tornitori e specialisti, da 9 a 12 pesos al giorno, chauffeurs da 8 a 12; manifatture ed opifici da 8 a 12 pesos al giorno; falegnami ed ebanisti da 6 a 12 pesos al giorno; industrie diverse da 4 a 12 pesos al giorno. Questi salari fino al luglio del corrente anno non hanno subito che leggere variazioni. Nella zona nord di Cile, e cioè, di Tacna, Iquique, Antofagasta e Copiapò i salari variano da 5 a 10 pesos al giorno in media; le operazioni relative all'industria salnittrera, che è quella che colà predomina, sono faticose e vi attendono solo indigeni, poichè gli stranieri non potrebbero sobbarcarvisi; la vita vi è cara e deficienti le condizioni igieniche. Per quanto riguarda le provincie del centro e del sud, nella regione di Concepcion i meccanici potrebbero godere di una

mercede di 8 pesos al giorno ed i falegnami, e stuccatori e muratori da 6 a 8. In Temuco i muratori possono guadagnare da 6 a 9 pesos al giorno, i falegnami da 5 a 7, gli stuccatori da 6 a 9, i lattonieri e gli scalpellini da 5 a 7 e così pure gli ebanisti ed i conciatori; vi è colà deficienza di tali operai, poichè, essendo basse le mercedi, essi preferiscono abbandonare la professione per darsi al commercio. Nella regione di Valdivia i salari variano da 6 a 12 pesos al giorno e potrebbero trovarvi occupazione alcuni meccanici, macchinisti, tornitori, fonditori, ebanisti, falegnami e muratori. Infine, nella regione di Punta Arenas i salari variano da 12 a 18 pesos al giorno (la vita in quelle regioni è molto cara) e vi potrebbero trovare lavoro una cinquantina di operai così distribuiti: 10 meccanici, che siano preferibilmente anche chauffeurs, 5 macchinisti, 20 muratori, 5 elettricisti, 2 decoratori, 5 falegnami, 2 calafati, 5 specialisti in fognature, condotti e grondaie, 5 fabbri ferrai, 2 materassai e 2 tappezzieri. Tali operai dovrebbero eventualmente partire a gruppi per dar modo di essere sistemati gradualmente.

La ragione per cui al Cile le mercedi si mantengono tuttora relativamente assai basse si è che esso possiede una mano d'opera indigena la quale, allo stato attuale delle cose, è sufficiente ai bisogni del Paese ed è poco esigente in quelle necessità della vita civile che sono invece entrate oramai nelle abitudini del nostro operaio. La mano d'opera indigena (al contrario di quello che avviene in altri Paesi d'America come gli Stati Uniti e forse l'Argentina dove l'emigrante straniero, ed in ispecie il nostro, costituisce un arresto all'aumento delle mercedi) impedisce invece al Cile che le mercedi salgano a cifre da costituire un allettamento per l'operaio straniero. *Pertanto, concludendo, nessuna convenienza troverebbero i nostri operai ad emigrare in questo Paese, ove non fosse loro garantita in anticipazione la sicurezza di non entrare a far parte della schiera dei salariati giornalieri, per essere invece chiamati od interessati a collaborare in imprese o stabilimenti già avviati da nostri connazionali o da persone a loro altrimenti note.* Questo è quanto, del resto, oggi praticamente avviene e si può anzi dire, come osserveremo meglio più innanzi, che la Colonia Italiana al Cile ha quasi tutta questa origine: il suo lavoro

industriale ,cioè, non si esplica in concorrenza colla mano d'opera indigena, ma da questa ritrae vantaggioso partito. Essa non fu la conseguenza di una vera e propria corrente di emigrazione, ma sibbene il risultato di un assieme di fatti individuali e sporadici che non possono servire di regola e che sarebbe forse pericoloso incoraggiare o rendere troppo frequenti.

Professioni ed arti liberali. La forma meno fortunata di emigrazione in questo Continente fu forse sempre quella di professionisti, cultori di arti liberali ed in genere d'intellettuali. L'America, che si mostra quasi sempre tanto propizia per le persone che qui giungono col proposito di guadagnarsi la vita a costo di qualsiasi lavoro manuale, e che a tale scopo si sobbarcano a privazioni e fatiche di ogni specie, si mostra, invece, spesso ingrata verso la gente che ha scarsa forza di resistenza al lavoro fisico e che, coll'educazione, ha acquistato in Europa abitudini e gusti raffinati. Fra queste categorie di persone sono da mettere i medici, i giornalisti, i letterati, i maestri di pittura e musica, ecc. Il Cile non fa, a questo riguardo, eccezione agli altri Paesi di questo Continente.

Per l'esercizio della medicina da parte degli stranieri al Cile occorre un esame generale di tutte le materie, che non è semplice, nè facile, poichè, dato il gran numero di laureati cileni in medicina, l'Autorità cerca di proteggerli e difenderli dalla concorrenza straniera. Al Cile vi sono in questo momento una mezza dozzina di medici italiani rivalidati, ma, a parte forse due eccezioni, essi non mi sembrano eccessivamente soddisfatti del loro stato attuale. E neppure soddisfatti mi paiono alcuni pubblicisti italiani qui finiti dopo varie peripezie e delusioni sofferte in altri Paesi di questo Continente. Scarso è, poi, l'insegnamento impartito privatamente di disegno, pittura, scultura, ecc.; i rari appassionati a queste arti preferiscono ricorrere alla Scuola locale di Belle Arti che non manca di una certa tradizione e di cui, in passato, furono anche, in epoche diverse, direttori due pittori italiani, il Ciccarelli ed il Mochi. Detta Scuola ha altresì sezioni di architettura e scultura. A Santiago e Valparaiso vi sono anche dei Conservatori di musica abbastanza frequentati; qualche nostro professore privato

di piano, canto od arpa ebbe a lagnarsi meco della scarsità del numero dei suoi allievi e del deficiente grado di applicazione. Le lingue straniere, infine, sono insegnate nelle scuole pubbliche secondo i programmi governativi e nelle numerose scuole tenute al Cile da religiosi di varie nazionalità, fra cui i benemeriti nostri Padri Salesiani: sovente la gente di una certa condizione e coltura si perfeziona nelle lingue straniere in occasione di viaggi in Europa, che si fanno qui con grande facilità e frequenza; raramente si ricorre a lezioni private soprattutto per una lingua come la nostra che è purtroppo qui scarsamente usata. Ritengo, pertanto, che difficilmente un maestro d'italiano potrebbe guadagnarsi la vita col solo provento delle sue lezioni. Professioni che possono, invece, dare un largo margine di *guadagno sono quelle di carattere tecnico, come l'ingegnere, soprattutto specializzato in miniere od elettricità, il dottore in chimica, l'enologo, l'agrimensore, ecc., ma, in tutti questi casi, l'interessato dovrebbe sempre procurare di giungere al Cile con un posto già in vista*, procuratogli da relazioni o conoscenze, per evitare di dover passare attraverso periodi d'incertezza e di disoccupazione che sono sempre demoralizzanti.

III.

La Colonia italiana al Cile. Stando all'ultimo censimento cileno, effettuato il 28 novembre 1907, il numero totale degli italiani residenti in questa Repubblica era di 13.023 individui, di cui 9582 uomini e 3441 donne. Essi erano distribuiti come segue nelle varie provincie che indico scendendo da nord a sud: Tacna 329, Tarapacà 1026, Antofagasta 968, Atacama 285, Coquimbo 109, Aconcagua 338, Valparaiso 3330, Santiago 3669, O' Higgins 63, Colchagua 89, Curicò 95, Talca 162, Linares 60, Maulè 54, Nuble 100, Concepcion 836, Arauco 13, Bio-Bio 51, Malleco 501, Cautin 198, Valdivia 278, Llanquihue 24, Chiloè 17, Magallanes 428. Dal 1907 il numero degli italiani al Cile è leggermente aumentato: una pubblicazione ufficiale li calcolava nel 1905 in 13.500. Vi sono poi stati degli spostamenti nelle località della loro residenza a seconda della legge della domanda e dell'offerta della mano d'opera e della costruzione di opere pubbliche nelle varie provincie. I 278

connazionali che risiedevano, ad esempio, nel 1907 nella provincia di Valdivia, sono in gran parte passati nella vicina provincia di Cautin, il cui capoluogo, Temuco, sta diventando un'importante città ed è oramai il centro agricolo di tutta quella fertile regione. Così pure, per essere terminati molti lavori ferroviari e portuari nelle provincie di Tarapacà ed Antofagasta, una parte degli italiani che colà risiedevano sono passati soprattutto a Valparaiso e sobborghi: nella sola città di Viña del Mar, che è un fiorente e prospero prolungamento del porto di Valparaiso, risiedono oggi circa mille italiani.

I primi nuclei di italiani in questa costa si formarono una cinquantina d'anni or sono, erano di origine per lo più ligure, giunsero con navi a vela e prescelsero come residenza i porti di Iquique, Valparaiso e Concepcion. Col loro lavoro e sobrietà seppero presto acquistarsi un grado elevato di prosperità e di benessere. Come ho osservato sopra, questi nuclei andarono gradualmente aumentando grazie all'arrivo continuo di parenti e conoscenti dei primitivi coloni che furono da loro chiamati ed associati alle imprese e stabilimenti già qui avviati, e che andarono per ciò sempre più prosperando. La colonia ha avuto così il modo ed il tempo di compiere una completa evoluzione economica, trasformandosi, ad esempio, il muratore in capo-mastro od imprenditore di ferrovie o costruzioni edilizie, il carrettiere in proprietario di scuderia e più tardi di garages, l'operaio meccanico, litografo, ecc., in proprietario di officine o stabilimenti. Uno dei rami di commercio a cui i nostri connazionali si dedicarono di preferenza al Cile fu sempre quello della vendita di generi alimentari. I principali grossisti di questi articoli sono quasi tutti di origine italiana e cominciarono la loro fortuna con piccoli «almacenes» situati ai crocicchi delle strade e talvolta persino quali venditori ambulanti. Oggidì i nostri connazionali hanno altresì accaparrato il commercio dei tessuti e degli articoli di moda. *La caratteristica più importante della Colonia italiana al Cile si è che, contrariamente a quanto avviene nei riguardi delle altre Colonie italiane d'America, fra di essa sono più numerosi i ricchi, o per lo meno le persone agiate, di quelli che vivono colla retribuzione del loro lavoro manuale.* Di quando in quando cerca d'infiltrarsi in essa

qualche povero o qualche elemento cattivo, ma la Colonia stessa lo respinge fornendogli i mezzi per recarsi altrove. Secondo le notizie attendibili, il valore approssimativo dei beni mobili ed immobili posseduti dalla collettività italiana al Cile, supererebbe il mezzo miliardo di pesos; i quattro quinti sarebbero costituiti da proprietà immobiliari (case, terreni, miniere, ecc.), ed il rimanente da beni mobili (merci, titoli di Stato ed industriali, depositi alle Casse di Risparmio ed alle Banche, ecc.). Questa importante fortuna rappresenta l'opera di un' indefessa attività e di un'acuta visione degli affari. La Colonia italiana al Cile ha inoltre dimostrato in questi due ultimi anni ed in periodi in cui non sono mancate le circostanze critiche, di possedere un alto senso di italianità che sempre si manifesta al di sopra di ogni partito o fede politica: italianità, cioè nelle abitudini della vita familiare, nell'onestà dei costumi e degli affari, italianità, infine, nella fierezza, che non è purtroppo tanto comune, di non rinnegare mai la patria d'origine. Benchè fra di essa abbondino gli affiliati ai partiti avanzati e le idee mazziniane vi abbiano sempre trovato larga simpatia, pure la Colonia italiana al Cile mostra deferenza alle Istituzioni Patrie ed alla loro Rappresentanza (1). Di questo suo attaccamento alla madre-patria questa Colonia ha dato in ogni circostanza prove tangibili col rispondere generosamente a sottoscrizioni per scopi patriottici o filantropici. Durante la gran guerra essa diede l'alta proporzione del cinquanta per cento di partenti sui riservisti iscritti: nel suo seno si formarono, poi, Comitati che assunsero a proprio carico l'assistenza alle famiglie di coloro che si erano recati a compiere il loro dovere, e questi Comitati mandarono inoltre in Italia somme che si quotarono in milioni di

(1) In occasione dei miei numerosi viaggi in provincia e soprattutto della mia visita del novembre scorso alle Colonie Italiane del Sud, sono stato fatto segno a tali e tante manifestazioni di entusiasmo da parte dei nostri connazionali da scuotere il cuore più scettico sui destini della nostra razza. Difficilmente, in quello che mi rimane di carriera, potrò dimenticare le accoglienze fattemi dagli Italiani di Chillan, di Talca, di Concepcion, di Talcahuano e di molti altri centri minori. Nella città di Temuco, dove risiedono oltre 300 italiani, e la cui stazione, come quasi tutte le cilene, è sprovvista di tettoia, ero atteso, come ovunque, dalla colonia in massa e cioè uomini, donne e bambini persino in tenera età: giunsi alle otto di sera, con due ore di ritardo e sotto un vero diluvio e ciò malgrado nessuno si mosse.

lire pei combattenti, per la Croce Rossa, per gli orfani della guerra e per i profughi. Infine, in occasione della sottoscrizione al VI prestito nazionale, la collettività italiana al Cile vi partecipò per la somma di 80 milioni di lire nominali, con una proporzione, cioè, di quasi 6000 lire nominali per individuo, che non fu raggiunta da nessun'altra colonia di questo Continente. Una conferma del patriottismo e del benessere della nostra Colonia al Cile è dimostrata dai numerosi circoli ricreativi costituiti per mantenere sempre vivo il ricordo della Patria lontana, e dalle altrettanto numerose società di mutuo soccorso e beneficenza create per il reciproco aiuto e per l'assistenza dei più bisognosi (1).

(1) *Società italiane di ricreazione, mutuo soccorso e beneficenza.* (Sono escluse le Società che hanno fini di lucro o speculativi. Le località sono indicate in ordine geografico da nord a sud. L'elenco, nonostante la cura con la quale fu compilato, potrebbe tuttavia contenere qualche omissione).

Tacna. — Società di mutuo soccorso «XX Settembre» fondata nel 1889 ed una Società di beneficenza che data dal 1867.

Arica. — Società «Concordia Italiana» di mutuo soccorso e di beneficenza.

Pisagua. — Società di mutuo soccorso e di beneficenza.

Iquique. — Circolo Italiano con oltre 80 membri, Società «Fraternità Italiana» di mutuo soccorso e beneficenza e Compagnia di volontari pompieri «Ausonia». Tutte queste Società risiedono nel medesimo edificio che è proprietà della Colonia.

Copiapó. — Società di beneficenza, con locale proprio, fondata nell'anno 1876.

Taltal. — Società di beneficenza «XX Settembre», fondata nel 1896, con locale proprio.

Antofagasta. — Società di beneficenza «Umberto I» e Società di mutuo soccorso.

Santiago. — «Club Italiano» con oltre 150 soci, luogo di ritrovo degli italiani più facoltosi situato in un grandioso locale nel centro della città. «Centro Democratico» costituito da piccoli commercianti, impiegati ed operai, con quasi 500 soci, in un vasto locale frequentato soprattutto nei giorni festivi. Società di mutuo soccorso «Italia», fondata nel 1880, con circa 400 soci, possiede un fondo di 20,000 pesas ed un grande mausoleo nel Cimitero centrale. Società di mutuo soccorso «La Umanitaria», possiede un locale con vasto scoperto e novera 200 soci. Società Italiana di Beneficenza in questo momento in crisi e che si sta riorganizzando. Società dell'Istituto Italiano «Cristoforo Colombo» sovvenzionato dal Regio Governo: vive a stento ed a prezzo di continui sacrifici. La XIª Compagnia di volontari pompieri, costituita alla moda del Paese, Club di Sport detto

Conclusion. — Da quanto sono andato sin qui esponendo, risulta che il Cile non è e non sarà per lungo tempo ancora un paese d'emigrazione; che non è da pensare a dirigere ad esso una vera e propria corrente d'emigrazione; che solo può trovarvi occupazione una limitata quantità di piccoli agricoltori, operai specialisti e professionisti; che anche tal genere di emigrazione non deve essere incoraggiata ma lasciata svolgere nelle sue attuali forme spontanee che hanno fatto sì che, attraverso gli ostacoli della natura e della vita, si sia venuta formando qui una colonia che sotto molti riguardi si può chiamare modello.

Conte GIOV. BATTISTA NANI MOCENIGO

Ministro d'Italia a Santiago.

«Audax Club Italiano». Vi è, infine, un fondo di 80.000 pesos da destinarsi ad un erigendo Ospedale «Giuseppe Garibaldi».

Valparaiso. — «Club Italiano» che occupa un elegante locale sulla piazza principale della città: è, come quello di Santiago, il centro dell'elemento più facoltoso della Colonia: conta circa 200 soci. Società di mutuo soccorso «Unione Italiana», conta 650 soci e possiede un capitale abbastanza rilevante. «Lega degli Esercenti», alla quale sono iscritti tutti i grandi e piccoli negozianti italiani della città. «Club di Regate» che dimostra una grande attività. Queste tre ultime Società hanno la loro sede nel locale della VI^a Compagnia di volontari pompieri che è un'indovinata riproduzione di un edificio fiorentino del 400. «Società d'Istruzione» che possiede due terreni ed un capitale di oltre 200.000 pesos, ma che non si è ancora decisa ad intraprendere la costruzione di un locale. Vi è, infine, una Società di beneficenza che funziona meglio di quella di Santiago, grazie alla munificenza di alcune persone facoltose di quella nostra Colonia.

Los Andes. — Società di mutuo soccorso che conta una ottantina di soci, occupa un vasto locale e possiede anche un mausoleo.

Talca. — Club Italiano ed una Società di mutuo soccorso.

Chillan. — Società di beneficenza e mutuo soccorso.

Concepcion. — Società di mutuo soccorso e beneficenza «Concordia Italica», occupa un bel locale e conta più di 100 soci. Il vicino porto di Talcahuano ha inoltre una Compagnia di volontari pompieri che data da molti anni.

Collipulli. — Società di beneficenza e mutuo soccorso alla quale sono iscritti tutti gli italiani sparsi nelle vicine campagne.

Temuco. — Società di beneficenza e mutuo soccorso che conta 120 soci e possiede un vasto locale ed un artistico mausoleo.

Punta Arenas. — Società di mutuo soccorso e beneficenza, fondata nel 1895 e che possiede un locale proprio.